***Il design dei Castiglioni. Ricerca, sperimentazione, metodo*, a cura di Dario Scodeller, Corraini Edizioni, Mantova 2019.**

Quanti studenti, architetti, o affermati *designer* internazionali hanno frettolosamente attraversato gli spazi della stazione centrale di Milano? Quanti fra loro hanno rivolto uno sguardo, curioso o distratto, alle decorazioni in marmo che costellano l’immensa galleria delle carrozze? I più colti e curiosi forse si saranno spinti non lontano, sin dentro il recinto del cimitero monumentale, al centro del quale si innalza un’imponente edicola funebre, singolare sintesi tra una colonna tortile di memoria romana e una *turris babel*. Ma pochi fra loro avranno riconosciuto nei tondi a rilievo della stazione (1931 ca.) e nel *Golgota* della tomba di Antonio Bernocchi (1936) la traccia di una passione per la forma e l’ideazione, che nel corso del XX secolo travalica la distinzione fra le arti nell’opera proteiforme dei Castiglioni.

Giannino (1884-1971), scultore attivo nei più importanti cantieri della città, fu capace di instillare in Livio (1911-1979), Pier Giacomo (1913-1968) e Achille (1918-2002) il gusto per la modellazione e la sperimentazione, trasfigurato in molteplici e innovative applicazioni del progetto.

Il volume *Il design dei Castiglioni. Ricerca, sperimentazione, metodo* curato da Dario Scodeller per Corraini e catalogo della mostra di Pordenone, raccoglie sei saggi, una intervista e due testimonianze familiari che ripercorrono le tappe dell’operato dei tre fratelli. Nel saggio d’esordio il curatore dichiara l’intento di fornire uno strumento di affondo storico-critico non parziale, ma dedicato “per la prima volta con un unico sguardo” ai tre fratelli. Muovendo dall’influenza delle radici familiari, Scodeller ricostruisce sinteticamente ma con efficacia *il milieu* milanese dove i giovani Castiglioni si formano, influenzati dal clima operoso del quadrilatero compreso tra il Politecnico di Milano, la Triennale, la Fiera e il quartiere di Porta Nuova, dove ha sede lo studio che Giannino condivide con i figli.

Laureate in tempi diversi, le tre distinte e forti personalità manifestano una netta predisposizione alla sperimentazione sin dagli esordi professionali, alla VI Triennale di Milano del 1936, accanto ai Bbpr. L’attenzione al disegno del prodotto per la serie, in questo caso la radio, appare significativo del caso Castiglioni, definito dall’autore “emblematico del design italiano”. I tre sodali, pur praticando i diversi livelli del progetto appannaggio dell’architetto integrale giovannoniano, superano l’idea modernista di opera d’arte totale, concentrandosi sul singolo oggetto, talvolta autonomo, se non indifferente all’ambiente.

Il volume approfondisce attraverso i saggi di Fiorella Bulegato, Elena Brigi con Daniele Vincenzi, Alberto Bassi e Alessandra Acocella alcuni aspetti centrali dell’attività dei Castiglioni: ricostruendone la cronologia, le vicende e le collaborazioni, gli autori aprono un ventaglio caleidoscopico di relazioni, invenzioni, scambi.

Gli allestimenti per la Rai alla Fiera di Milano rappresentano una tappa effimera ma fondamentale nella definizione di una sensibilità per la comunicazione che, attraverso la messa in scena teatrale del prodotto rivolta al fruitore, caratterizzerà il progetto di celebri arredi e apparecchi illuminanti. Da qui la capacità di intessere relazioni non ancillari con i protagonisti della grafica italiana e con gli imprenditori pionieri dell’*industrial design* italiano: Gavina, Flos, Zanotta *in primis*.

La passione per il *ready-made* e la pratica del *redesign*, trovano d’altro canto in una meticolosa attitudine tassonomica, rivolta allo studio dell’oggetto anonimo, uno strumento metodologico potente sia per l’ideazione che per la didattica. La capacità di Pier Giacomo e Achille di leggere gli elementi costitutivi degli oggetti e di riconoscere le qualità formali dell’archetipo è ricollocata al di là dello scavo monografico, all’interno della cultura internazionale del progetto e dell’architettura moderna.

Nell’uso di materiali e tecnologie impiegate dai protagonisti dell’avanguardia milanese - tra cui Fontana, Manzoni, Vigo, Castellani – viene individuata una carrellata di affinità e suggestioni con gli artisti, oltre ad alcune documentate frequentazioni e condivisioni di ricerche, che si estendono a Piero Castiglioni, figlio di Livio. La figura di Livio emerge dal volume con la freschezza, insieme pragmatica e visionaria, di un’opera meno conosciuta, divisa fra le collaborazioni con grandi marchi industriali quali Phonola e Brionvega, e il progetto della luce e del suono all’insegna di una costante sinestesia percettiva.

Il clima culturale estremamente vivace della cultura milanese del secondo dopoguerra, dove spesso risulta fuorviante scindere nettamente le esperienze dei singoli architetti dalle ricerche di artisti, grafici, *designer*, è testimoniato con efficacia dall’opera dei Castiglioni, maturata all’ombra del dibattito sull’unità delle arti promosso dalla IX triennale del 1951 ed erede del fecondo laboratorio anteguerra delle Biennali e Triennali di Monza e Milano. Il grande sogno della modernità, di raggiungere l’oggetto archetipico e la perfetta coincidenza tra forma e funzione, pare decantare nell’esperienza dei tre fratelli, vissuta con curiosità, gioia e un guizzo di ironia, per “fare cose serie divertendosi”.

Il volume, privo di puntuali riferimenti archivistici, presenta una sintetica *Bibliografia ragionata*, e può essere considerato l’utile tassello di una ricerca *in fieri*, destinata a produrre ulteriori esiti documentali e analitici, grazie al lavoro di riordino degli archivi dei Castiglioni e di custodia dell’*atelier* di Achille, avviato dalla Fondazione Achille Castiglioni e dagli eredi dei tre fratelli.

Stefano Andrea Poli